



CITATION

Maugeri, G. Indagine sulle competenze e i fabbisogni formativi dei docenti di italiano in Uzbekistan attraverso il metodo Delphi. *Linguae & - Journal of Modern Languages and Cultures*, 29(1). <https://doi.org/10.14276/l.v29i1.5677>

DOI

<https://doi.org/10.14276/l.v29i1.5677>

RECEIVED

April 4, 2026

ACCEPTED

October 9, 2026

PUBLISHED

October 17, 2026

PEER REVIEW HISTORY

double blind review

COPYRIGHT



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



Indagine sulle competenze e i fabbisogni formativi dei docenti di italiano in Uzbekistan attraverso il metodo Delphi

Giuseppe Maugeri (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

giuseppe.maugeri@uniurb.it

ABSTRACT

This study examines the professional profiles and training requirements of Italian language teachers in Uzbekistan through the Delphi method. In response to the need for a methodological transition, the research engaged a panel of Uzbek academic experts to evaluate current curricular and methodological challenges. The results demonstrate a consistent adoption of the communicative approach; however, they highlight significant gaps in the integration of educational technology and Languages for Specific Purposes (LSP). Strengthening these areas is vital to enhancing the relevance of Italian studies, particularly for developing specialised professionals in the tourism sector. Furthermore, the paper posits that cultivating action-research skills is essential for modernising the field. Equipping teachers with these reflective tools enables them to critically assess their instructional practices and deploy targeted strategies to enhance Italian language acquisition within the specifics of the local context.

Giuseppe Maugeri

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
giuseppe.maugeri@uniurb.it

Indagine sulle competenze e i fabbisogni formativi dei docenti di italiano in Uzbekistan attraverso il metodo Delphi

ABSTRACT

This study examines the professional profiles and training requirements of Italian language teachers in Uzbekistan through the Delphi method. In response to the need for a methodological transition, the research engaged a panel of Uzbek academic experts to evaluate current curricular and methodological challenges. The results demonstrate a consistent adoption of the communicative approach; however, they highlight significant gaps in the integration of educational technology and Languages for Specific Purposes (LSP). Strengthening these areas is vital to enhancing the relevance of Italian studies, particularly for developing specialised professionals in the tourism sector. Furthermore, the paper posits that cultivating action-research skills is essential for modernising the field. Equipping teachers with these reflective tools enables them to critically assess their instructional practices and deploy targeted strategies to enhance Italian language acquisition within the specifics of the local context.

KEYWORDS: Delphi method, Italian as a foreign language, communicative approach, microlanguages, action research.

1. Introduzione

Il panorama della diffusione della lingua italiana nel mondo sta vivendo una fase di profonda mutazione, spostando il baricentro da una promozione puramente culturale a una dimensione di cooperazione scientifica e accademica strutturata. L'obiettivo è valorizzare il 'Sistema Italia', integrando l'aspetto culturale e linguistico.

stico con quello dell'innovazione scientifica e tecnologica del mondo accademico (Bagna e Gasparini 2024). In questo alveo si colloca il I Forum Italo-Uzbeko del 2024, un evento che non ha rappresentato soltanto un momento di protocollo diplomatico, ma l'innesco di una traiettoria di ricerca inesplorata verso l'acquisizione di nuove collaborazioni accademiche, scambio di conoscenze e discussioni multidisciplinari, inclusa la ricerca glottodidattica. L'accordo tra i Ministeri dell'Educazione dei due Paesi ha stimolato gli studi universitari a intraprendere percorsi volti a verificare, in prima istanza, la maturità dei riferimenti teorici sulla didattica dell'italiano in Uzbekistan. La sfida individuata non risiede nella semplice 'esportazione' di modelli glottodidattici occidentali, ma nella costruzione di un'identità professionale locale capace di integrare i nuovi linguaggi multimediali e le esigenze di un mercato del lavoro uzbeko sempre più internazionalizzato e orientato al turismo.

Pertanto, il presente studio esplorativo si propone di delineare il quadro delle competenze glottodidattiche dei docenti uzbeki di italiano nei tre principali Atenei uzbeki e identificare i loro futuri bisogni formativi attraverso una lente scientifica e partecipativa, superando la logica dell'accumulo nozionistico a favore di una 'coscienza che pensa all'insegnamento' sotto il profilo scientifico, pratico e attuale, ovvero capace di globalizzare 'il sapere la lingua italiana' in riferimento al contesto e ai bisogni emergenti. Dietro a tale indagine si nasconde una sfida più complessa perché essa riguarda il modo di conciliare due visioni della lingua differenti, sostenute da linguaggi scientifici spesso discordanti e principi organizzativi a livello curricolare. Il punto di partenza sarà quello di cogliere i problemi essenziali legati all'insegnamento dell'italiano e, integrando le conoscenze e i prodotti di un nuovo sapere, giungere a una più efficace rimodellizzazione del percorso curricolare al fine di superare la parcelizzazione dei saperi in favore di una proposta integrata e allineata allo sbocco formativo a cui si tende.

2. L'educazione linguistica come quadro di riferimento per la formazione dei docenti di italiano LS in Uzbekistan

La presente ricerca si muove all'interno dell'educazione linguistica, intesa come scienza che non si limita a descrivere la lingua, ma si interroga su come essa venga appresa e insegnata in contesti specifici. In Uzbekistan, l'insegnamento dell'italiano (LS) deve confrontarsi con un ecosistema linguistico complesso, caratterizzato da un trilinguismo di base: uzbeko, russo e la crescente presenza dell'inglese (Avazmatova 2021). A questo proposito, lo studio di Gobbis (2011, 47) tratteggia un ambiente multilingue e multiculturale contraddistinto da pratiche di insegnamento delle lingue straniere in cui persistono metodi tradizionali a scapito della qualità didattica e del miglioramento linguistico degli studenti sul piano comunicativo (Yakhyakulova et al. 2025, 358). Per quanto riguarda la vitalità della lingua italiana, non si conosce la portata dello spazio linguistico dell'italiano nel territorio esaminato. Pertanto, allo stato attuale, non è possibile cogliere in modo sistematico e rigoroso in quali ambiti la lingua italiana sia vitale e abbia maggiori potenzialità di utilizzo nei vari domini (Berruto 2016; Vedovelli 2021; Dolci 2023), rivitalizzandone poi lo studio in determinati contesti educativi. Certo è che la lingua italiana è stata introdotta solo successivamente agli anni '90 (Azizov 2018). In questo contesto multietnico e plurilinguistico, le lingue svolgono un ruolo rilevante per la crescita economica e internazionale del paese. Da qui l'interesse centrale da parte del Ministero dell'Educazione uzbeko nel riqualificare tali figure professionali attraverso una formazione glottodidattica solida e sistematica. A questo riguardo, Tursunov (2024) sottolinea da un lato l'apporto dei docenti per l'accrescimento culturale del paese, dall'altro lato l'importanza di riformare l'insegnamento delle lingue attraverso una formazione dei docenti meno generica e più specialistica. Nel suo contributo Nurmuhammadov (2021) rileva che l'obiettivo è di consolidare la professionalità del docente attraverso solide competenze glottodidattiche. L'ampliamento di fatto del repertorio di conoscenze e competenze contribuirà a sensibilizzare i docenti di lingue a valutare l'adozione di metodi di insegnamento meno rigidi che puntino a sviluppare la competenza comunicativa degli studenti sin dalle elementari. Il passaggio da una 'logica di accumulo' a una 'coscienza scientifica' implica ciò che hanno illustrato con metodo Breen e Candlin nel 1980, ovvero l'importanza di avere in classe un

insegnante comunicativo, regista del processo di acquisizione linguistica, con un ruolo più attivo nella gestione differenziata della didattica (Serra Borneto 2001). Questo slittamento semantico richiede che il bagaglio teorico dei docenti sia costantemente messo in discussione per favorire uno sviluppo professionale che non riguardi la semplice riproduzione di conoscenze, ma il valore di una riflessione razionale sui seguenti aspetti:

- a. sull'acquisizione di strumenti concettuali e operativi, funzionali alla realizzazione di uno scenario didattico collaborativo in grado sia di enfatizzare la dimensione sociale dell'apprendimento (Serragiotto 2022) sia di valorizzare la realizzazione del progetto dell'individuo che investe sulla lingua straniera;
- b. sulla qualità della pratica didattica in classe, legata all'organizzazione delle risorse didattiche e all'utilizzo dei nuovi linguaggi professionali;
- c. sulle azioni intraprese e sulla qualità dei risultati ottenuti dagli studenti. In questa direzione, sarà fondamentale per i docenti di lingue padroneggiare gli strumenti della ricerca-azione per valutare le ricadute sulla didattica quotidiana e proporre soluzioni metodologiche efficaci (Balboni 2021).

Nel complesso, appare chiaro che l'apporto della formazione ai docenti su base nazionale debba essere indirizzata in favore di paradigmi plurimi che guardano alle concrete esigenze degli studenti, senza lasciarsi condizionare da teorizzazioni meramente linguistiche e prescrittive che hanno condizionato per anni – e non solo in Uzbekistan – i percorsi di aggiornamento professionali dei docenti di lingue.

Lo scenario delineato, dunque, fa da sfondo a questa indagine, che mira ad analizzare le competenze glottodidattiche dei docenti uzbeki di italiano e a identificare i loro bisogni formativi futuri. Per la realizzazione dell'indagine si è scelto di utilizzare il metodo Delphi, che, in linea con gli studi di Green (2014), si è rivelato una strategia operativa in grado di assicurare un processo misto, utile sia per sostenere l'interazione con gli *informant* sia per identificare scenari e argomentazioni specifiche.

3. Il Metodo Delphi

Il presente paragrafo si propone di delineare i tratti distintivi del metodo Delphi e le sue specifiche declinazioni nell'ambito della presente ricerca edulinguistica.

In seguito, si illustrerà l'applicazione empirica condotta nel quadro della ricerca che ha coinvolto un *panel* di esperti accademici.

3.1. Caratteristiche metodologiche del Metodo Delphi

Data la distanza geografica tra i due Paesi e la necessità di superare le potenziali barriere gerarchiche del contesto accademico locale, si è optato per il Metodo Delphi. Questa scelta metodologica, già utilizzata in ambito didattico da Smith e Simpson (1995), ha permesso di gestire un'interazione sociale in ambiente digitale lungo un arco di tempo di medio termine, garantendo l'anonimato ai partecipanti e favorendo la riflessione individuale (meta-riflessione) attraverso *round* iterativi. Secondo gli studi di Jorm (2025) e Dayé (2018), il Delphi è un metodo di ricerca utile per costruire scenari di cui si hanno poche informazioni; ha, inoltre, una funzione predittiva e persegue la finalità di far emergere tesi o ipotesi di lavoro molteplici su di una realtà che si desidera comprendere o analizzare.

Il Delphi ha una natura relazionale e interattiva e si rivela una strategia produttiva per ottenere l'opinione di esperti del settore, sostenere nel tempo un processo d'interazione continua e, infine, costruire consenso attorno a un determinato ambito di studio e di ricerca sul quale non si hanno precise informazioni o vi è divergenza di opinioni. A questo riguardo, Nworie (2011, 25) ribadisce che la premessa metodologica del Delphi si basa sulla convergenza del punto di vista di una collettività di esperti attorno a un'area del sapere sulla quale vi è incertezza. In questo modo, il consenso collettivo raggiunto fornisce *input* superiori rispetto alle opinioni espresse dai singoli (Dalal et al. 2011).

Hasson et al. (2025, 2) mettono in evidenza le caratteristiche di tale strategia multidisciplinare organizzata per *round*: (a) anonimato, (b) iterazione, (c) *feedback* anonimo degli esperti e (d) nuovo *input* a ogni *round*. Per quanto concerne l'anonimato (a), esso è un aspetto fondamentale del Delphi, in quanto evita che i membri vengano influenzati da regole sociali, dal ruolo occupato o da posizioni difensive nei confronti di opinioni differenti. In questo modo, si catalizza l'attenzione sulla 'voce' autentica dei docenti locali che sono stati coinvolti proattivamente nella ricerca. L'iterazione del processo (b) consente

che il *feedback* venga progressivamente affinato allo scopo di identificare i punti di attrito, le divergenze o per raggiungere il consenso. A ogni *round*, infatti, gli esperti forniscono un personale e anonimo *feedback* (c), a partire dal quale il ricercatore elabora e restituisce al gruppo un nuovo *input* (d) per la fase successiva. Spetterà poi a quest'ultimo trovare le modalità di costruzione del consenso lavorando sulla qualità relazionale instaurata con il singolo partecipante dell'indagine.

La variabilità del disegno di ricerca del Delphi consente al ricercatore di progettare un processo con più variazioni a seconda delle difficoltà da fronteggiare e del bisogno di semplificare i passaggi al fine di ottenere determinate risposte sull'oggetto della ricerca. In questa prospettiva, la scelta del metodo Delphi si rivela adeguata a sostenere a distanza le discussioni, sottoponendo a verifica, dopo ogni fase, gli aspetti sui quali vi è stata l'esigenza di avere una percezione meno parziale in relazione a un preciso campo di indagine.

3.2. *Architettura della ricerca Delphi*

Il gruppo di ricerca è stato formato da tre docenti afferenti rispettivamente all'Università Ca' Foscari di Venezia, all'Università Mercatorum e all'Università di Urbino. L'obiettivo dell'indagine era di portare avanti una ricerca esplorativa volta a colmare un significativo *gap* conoscitivo riguardante l'insegnamento dell'italiano nel contesto accademico uzbeko.

L'istanza euristica alla base del progetto risiedeva nella necessità di indagare tre dimensioni fondamentali dell'agire didattico degli esperti di italiano in Uzbekistan (n.20):

- a. la dimensione metodologica, aspetto che riguarda le modalità di insegnamento prevalenti nel contesto locale;
- b. la dimensione riflessiva, correlata al grado di attitudine dei docenti verso la ricerca-azione e l'identificazione di nessi causali all'interno delle dinamiche d'aula;
- c. la dimensione professionalizzante che mira a identificare il fabbisogno formativo e gli strumenti tecnico-professionali ritenuti necessari per l'ottimizzazione della qualità didattica.

L'architettura della ricerca ha richiesto una rigorosa progettazione del design per fenomenizzare l'esperienza (visione glottodidattica, attitudini e fabbisogni) dei docenti uzbeki di lingua italiana. Il registro linguistico adottato è stato calibrato per esplicitare l'*expertise* tecnica dei partecipanti e, contestualmente, per orientare le strutture cognitive verso specifiche istanze di formazione. La natura iterativa del Delphi ha stimolato processi di metariflessione, garantendo l'acquisizione di dati qualitativi non standardizzati e sensibili alle variabili di contesto. Infine, l'adozione di un'interfaccia digitale intuitiva ha ottimizzato le fasi di raccolta e di interpretazione dei dati, rispondendo efficacemente a stringenti vincoli economici e logistici.

3.3. Il ciclo di vita della ricerca Delphi

Le fasi procedurali del progetto di ricerca sono state le seguenti:

- a. definizione dei quesiti di ricerca e degli obiettivi: la fase preliminare ha riguardato la formulazione di domande di ricerca caratterizzate da specificità e circoscrizione tematica. Tali quesiti sono stati strutturati in modo da poter essere risolti efficacemente attraverso il ricorso al giudizio esperto, garantendo la coerenza tra gli obiettivi d'indagine e gli strumenti di rilevazione;
- b. criteri di selezione e reclutamento degli esperti: il campionamento dei partecipanti è avvenuto mediante l'individuazione di figure di alto profilo professionale e accademico nel settore dell'insegnamento dell'Italiano LS in Uzbekistan. Al fine di garantire il rigore scientifico della selezione, sono stati definiti criteri multidimensionali quali conoscenze metodologiche, diversità cognitiva, indipendenza di giudizio;
- c. strutturazione dei *round* e protocollo dei questionari: il disegno della ricerca ha previsto tre *round* di consultazione. Per ciascuna fase è stato predisposto un questionario digitale *ad hoc*, differenziato per tipologia di sollecitazione cognitiva e obiettivi valutativi. Come sottolineato in precedenza, è stato garantito l'anonimato tra i partecipanti per prevenire distorsioni derivanti da influenze sociali o autorità dei singoli. Inoltre, è stato concesso un congruo intervallo temporale per consentire un'analisi riflessiva e una formulazione ponderata dei pareri;

- d. analisi dei dati e sintesi *inter-round*: al termine di ogni *round*, il gruppo di ricerca ha proceduto all'analisi sistematica delle risposte. L'approccio è stato prevalentemente di natura qualitativa, focalizzato sulla categorizzazione delle tematiche emergenti e sull'individuazione di ricorrenze argomentative. I risultati aggregati sono stati successivamente restituiti ai *panel* sotto forma di *feedback* sintetico. Tale procedura è finalizzata a esplicitare la varianza delle opinioni interne al gruppo, invitando i singoli esperti a una riconsiderazione critica delle proprie posizioni iniziali alla luce dei contributi altrui;
- e. restituzione dei risultati: una volta raggiunto il grado di convergenza prestabilito (consenso), i dati sono stati formalizzati in un rapporto finale.

Il metodo ha seguito una struttura ricorsiva, ovvero i partecipanti hanno avuto la possibilità di affinare, motivare o modificare le proprie risposte nei *round* successivi. Tale iterazione è risultata fondamentale per facilitare il consolidamento del giudizio e la maturazione di un consenso ragionato.

3.4. Obiettivi della ricerca

L'indagine si prefiggeva il triplice obiettivo di:

- a. identificare un *framework* di saperi essenziali e di competenze didattiche valutate cruciali da un gruppo di esperti per poter insegnare l'italiano;
- b. individuare i campi tematici e le aree sulle quali investire in formazione;
- c. proporre una progettualità ad ampio raggio e di peculiare importanza per mettere in rete i docenti uzbeki e indirizzarli verso esperienze di aggiornamento glottodidattico continuo.

Le ricadute operative di tale studio miravano:

- a. al miglioramento della pratica professionale dei docenti di italiano: l'indagine ha permesso di circoscrivere i prerequisiti e le competenze di base necessari all'insegnamento dell'italiano LS in contesto uzbeko. Tali evidenze costituiscono il presupposto per l'aggiornamento di un curriculum che persegua intenzionalmente gli scopi didattici emersi dall'interazione tra i partecipanti;
- b. al consolidamento di una cultura glottodidattica condivisa: la decisione di mettere in rete il gruppo di esperti uzbeki era finalizzata ad abilitare la comu-

nità accademica locale alla partecipazione attiva al dibattito internazionale sull'educazione linguistica.

Valorizzando la dimensione partecipativa e collaborativa, la ricerca ha voluto promuovere una riflessione glottodidattica in una prospettiva psicodinamica e di perfezionamento tecnico. In questa direzione, l'adozione del metodo Delphi si è rivelata cruciale per identificare alcuni aspetti critici nella formazione dei docenti ed elaborare nuove traiettorie di aggiornamento glottodidattico più funzionali ai loro bisogni.

3.5. Gli strumenti della ricerca

L'indagine è stata condotta usando tre questionari semi-strutturati distinti costruiti mediante Google moduli e resi disponibili dal mese di gennaio 2025; interviste asincrone per iscritto via e-mail. Tali strumenti sono serviti per entrare in contatto con il campione informativo appartenente al contesto accademico locale. Le due tecniche di rilevazione sono state utilizzate in tempi diversi e hanno consentito di accomunare e collegare determinate informazioni utili per ricostruire il contesto. L'istanza di fondo della progettazione degli strumenti di indagine muove dagli studi di Porcelli (1994) e di Nunan (1988) secondo i quali la complessità del discorso glottodidattico dovrebbe essere caratterizzata da tecniche di indagine in grado di cogliere sia i tratti costituenti il processo didattico indagato sia le dinamiche relazionali che spiegano come i vari aspetti emersi si legano tra loro. In questa prospettiva, diventa indispensabile utilizzare degli strumenti che rendano possibile la partecipazione attiva e l'interazione, l'organizzazione e la costruzione del dato emotivo e verbale dei docenti. Su questo versante, le tecniche utilizzate miravano a ottenere delle informazioni generali sui partecipanti e sul sistema di funzionamento della "governance" accademica; delimitato il campo, occorreva analizzare i bisogni soggettivi e oggettivi dei partecipanti allo scopo di mappare le loro priorità formative. I dati raccolti costituivano così il punto di partenza per l'elaborazione dello scenario e per la formulazione di percorsi tematici di aggiornamento glottodidattico centrati sui bisogni del target.

Entrando nello specifico della costruzione degli strumenti di indagine, i questionari mediante Google moduli sono stati selezionati per la facilità di compi-

lazione da parte del campione informativo e per la tabulazione immediata delle risposte chiuse. La progettazione dei questionari semi-strutturati mirava a cogliere la specificità del target e i riferimenti metodologici in loro possesso per l'insegnamento dell'italiano. La definizione operativa dei questionari ha preso spunto da altri modelli di rilevazione dei bisogni formativi dei docenti di italiano a stranieri, in particolar modo le indagini qualitative di Facchetti et al. (2019). Il primo questionario voleva caratterizzare diversi fattori del fenomeno: la descrizione del gruppo dei partecipanti; l'esame delle loro opinioni sulla visione della lingua sul modo di insegnare l'italiano e mettere tali aspetti in rapporto alla loro cultura. Il secondo questionario si prefiggeva l'obiettivo di esaminare le pratiche metodologiche dei docenti e metterle in rapporto sia alla disciplina insegnata sia alle finalità curriculari e formative. Il terzo questionario mirava a far emergere criticità ricorsive nel loro insegnamento e il fabbisogno formativo necessario per giungere a delle soluzioni metodologiche e operative più coerenti e avanzate. Successiva all'analisi di ogni questionario, si elaboravano le interviste via email in modo da approfondire e fare chiarezza su alcuni aspetti e tematiche emersi. I risultati delle interviste costituivano la base informativa per costruire lo scenario, per spiegare certe associazioni e fenomeni non altrimenti evidenti con i questionari.

In sintesi, i questionari vertevano su oggetti definiti e relativi agli scopi della ricerca; le interviste aperte miravano invece ad estrapolare e approfondire determinate informazioni emerse dai questionari al fine di delineare l'oggetto indagato; elicitare, raccogliere esperienze e motivarle. Il vantaggio di utilizzare Google per i questionari è stata la codifica delle risposte chiuse a livello quantitativo, mentre l'utilizzo dell'email ha avuto il merito di mettere nelle condizioni ogni esperto di rispondere nei tempi consoni alla propria disponibilità, benché ciò abbia allungato i tempi di ottenimento delle risposte. Infine, il livello di approfondimento delle domande poste nelle interviste via e-mail è stato elevato, in linea con la centralità degli scopi dello studio e con il ruolo che l'insegnamento riveste nella vita del partecipante; al contrario, il grado di intrusività – specialmente nelle interviste – è stato mantenuto basso, al fine di avviare una vera e propria “conversazione” su un aspetto cruciale della loro vita professionale.

4. La ricerca

La ricerca si è svolta dal mese di gennaio al mese di agosto 2025. Di seguito si propone il *framework* progettuale (Tabella 1).

Tabella 1. Framework della ricerca (elaborazione personale).

Periodo della ricerca	Gennaio-Agosto 2025
Committente	Collaborazione internazionale fra atenei italiani e uzbeki
Agenti esterni	Università Ca' Foscari di Venezia Università Mercatorum Università di Urbino
Campione informativo	Docenti di lingua italiana in Uzbekistan
Focus e contenuto	Comprendere la situazione dell'insegnamento dell'italiano in Uzbekistan Individuare i bisogni dei docenti di lingua italiana Proporre delle iniziative efficaci di miglioramento
Scopo	Suggerire buone pratiche
Metodologia	Metodo Delphi utile per raccogliere dei dati qualitativi
Strumento di ricerca (Denzin, Lincoln 2003; Cardano 2023)	Questionari semi-strutturati online e interviste via email. Sintesi dei dati ottenuti via email
Disseminazione dei risultati	Convegni e intersezioni per indagini più approfondite e interventi formativi ad hoc

Lo svolgimento di tutte le fasi è avvenuto utilizzando gli strumenti digitali.

La ricerca si è articolata in cinque fasi: (1) di contatto, (2) primo *round* e sintesi, (3) secondo *round* e sintesi, (4) terzo *round* con una selezione di partecipanti e (5) sintesi condivisa.

4.1. Analisi del campione: expertise e stratificazione accademica

I 20 esperti che compongono il panel afferiscono a tre rinomati atenei di Tashkent – dove l'italiano è insegnato a livello curricolare e con finalità differenti – e presentano le seguenti caratteristiche sociodemografiche:

Genere ed età: si segnala la netta prevalenza della componente femminile (80%). Inoltre, la forte concentrazione nella fascia d'età 30-39 anni (65%) indica una classe docente nel pieno della maturità professionale, capace di fare da ponte tra la tradizione accademica e le nuove sfide digitali.

Ruoli istituzionali: il 55% del campione informativo dichiara di essere professore ordinario strutturato. Tale aspetto conferisce ai risultati un valore di 'indirizzo politico-accademico'. Tale categoria di partecipanti, infatti, ha il potere decisionale per modificare i programmi curricolari. Il 35% del campione svolge il ruolo di ricercatore, sebbene nelle risposte si evidenzia spesso una confusione terminologica (e di ruoli) tra ricercatori e lettori esperti nell'insegnamento della lingua.

Formazione accademica: il 25% del campione dichiara di aver conseguito il dottorato, mentre il 10% dei partecipanti sostiene di essersi specializzato nella didattica dell'italiano a stranieri mediante un Master di primo livello. Il 45% degli intervistati, infine, sottolinea di essere in possesso della laurea magistrale. Il rimanente 20% non specifica alcun titolo.

Certificazioni linguistiche: il 30% degli esperti (n.6) dichiara di aver conseguito una certificazione linguistica di italiano locale di livello C1. Il 25% (n.5) di docenti evidenzia il possesso della certificazione linguistica CILS di livello C1. Il 20% (n.4) degli intervistati sostiene di aver ottenuto il riconoscimento ufficiale del livello C1 mediante la certificazione linguistica CELI. Al 10% (n.2) degli insegnanti viene certificato (CILS) un livello linguistico pari al B2, mentre al 5% (n.1) un livello B1 mediante il CELI. Il 10% dei partecipanti non si è espresso nel merito.

Insegnamento disciplinare: il quadro degli insegnamenti appare frammentato. A questo proposito, il 45% degli informanti dichiara di insegnare 'Lingua

e cultura', mentre gli altri moduli riguardano la 'Grammatica' (30%), le abilità ricettive (25%) e produttive (35%). La presenza di insegnamenti come Stilistica, Fraseologia e Analisi del testo (ciascuno al 5-10%) suggerisce un'eredità della scuola filologica sovietica, dove la lingua viene analizzata più come struttura letteraria che come strumento di comunicazione funzionale.

Motivazioni professionali: l'indagine sulla motivazione rivela un dato qualitativo profondo. Nello specifico, il 45% degli esperti è mosso da una motivazione intrinseca (passione). Il 20% vede la professione in termini puramente estrinseci (pratici), suggerendo che l'italiano in Uzbekistan sia ancora percepito come un 'bene culturale' di prestigio piuttosto che come una mera '*commodity* lavorativa'.

Dall'analisi dei dati emergono due fattori principali relativi alle risorse impegnate nell'insegnamento dell'italiano nei tre atenei principali di Tashkent. Il primo punto riguarda la specializzazione post-laurea dei docenti che risulta un requisito non fondamentale per intraprendere la carriera universitaria. Il secondo elemento è legato all'esistenza di una certificazione linguistica locale, della quale non si hanno informazioni in merito rispetto all'ente certificatore ed erogatore, nonché alla tipologia d'esame, alla struttura e alla modalità di valutazione.

4.2. Analisi delle conoscenze e delle competenze metodologiche degli esperti

Le risposte degli esperti nei tre *round* mettono a fuoco due livelli di analisi complementari nei quali l'attenzione va posta (a) sul piano di studi che caratterizza l'offerta linguistica e (b) sulla dimensione tipologica dei metodi utilizzati.

In base ai dati ottenuti, il piano di studi del percorso di italianistica (a), pur formulando degli sbocchi formativi e professionali distinti, presenta una proposta poco differenziata in termini di contenuti. Infatti, l'aspetto linguistico appare parcellizzato in minime unità del 'sapere la lingua', dando enfasi allo studio della singola abilità linguistica. A scuotere l'inerzia di un simile percorso vi sono moduli più specialistici ma senza alcun raccordo interdisciplinare. Si delinea così un'articolazione di proposte che ridimensiona l'attenzione verso il traguardo for-

mativo indicato nel curriculum e che, in ogni caso, esclude la scienza glottodidattica e sociolinguistica.

In merito alla prospettiva tipologica dei metodi (b), i docenti si sentono sicuri nell'approccio comunicativo (67%). Ritengono infatti di promuovere in classe una visione della lingua intesa come strumento di comprensione di un mondo culturale diverso dalla L1 degli allievi. In questa direzione, gli esperti sostengono di dare spazio e rilevanza all'utilizzo della lingua in classe ai fini dello sviluppo della produzione orale dei discenti. Tuttavia, incrociando questo dato con l'interesse per la grammatica (100% nell'area progettazione), emerge una possibile contraddizione: nella pratica didattica rimangono ancorati alla centralità della norma grammaticale. Secondo il loro punto di vista, la lingua va scomposta in sequenze minime da analizzare con attenzione in modo da indicare allo studente la regola. Il percorso di studio della grammatica sarebbe contraddistinto dalla spiegazione dei meccanismi di funzionamento dell'aspetto morfosintattico mediante schemi pieni e 'pillole comunicative'. Un tale itinerario serve a controllare la conoscenza appresa dallo studente che si sofferma sul comportamento della lingua. Un altro aspetto da evidenziare è che una simile proposta didattica appare svincolata dall'aspetto culturale connesso alla lingua. Si configura, pertanto, uno scenario di tipo deduttivo dove l'utilizzo della lingua rimane sterile, dal momento che il *focus* è la struttura della lingua.

Da un'ulteriore analisi delle risposte degli esperti, emerge che il 25% di essi aggiunge qualcosa di diverso in classe attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. In coerenza con questo dato, i docenti non associano delle considerazioni di utilità per l'apprendimento linguistico. Si può ipotizzare che le tecnologie non abbiano un ruolo propulsivo nel migliorare l'intervento formativo o nello stimolare la responsabilità "comunicativa" degli allievi; in alternativa, si può ritenere che esse siano determinanti per scoprire il contesto culturale della lingua. In questa seconda prospettiva, le nuove tecnologie diventerebbero uno strumento utile per l'analisi della lingua nei suoi aspetti d'uso immediati e nelle sue strutture testuali concrete.

Nessuno dei docenti ha evidenziato come avvenga il coordinamento della pluralità di strumenti e dispositivi tecnologici da impiegare in aula. In linea con il discorso tattico affrontato in precedenza sull'insegnamento della grammatica, si potrebbe pensare che la proposta formativa mediata dall'AI sia riconducibile

a un uso più moderno del metodo strutturalista. L'adozione dei nuovi strumenti digitali servirebbe, infatti, a fornire una sequenza continuativa di *input*-stimolo in maniera differente dal passato. Tuttavia, un simile approccio rischia di non incidere sul livello motivazionale dello studente, né di favorire l'ampliamento e il rafforzamento delle sue capacità comunicative, espressive e discorsive.

Il quadro didattico appena delineato evidenzia il ruolo centrale del docente, interessato ad allargare il campo di esperienza linguistica dello studente attraverso le tecnologie più alla moda. Il loro impiego in classe, d'altro canto, sembrerebbe essere dettato più dalla spontaneità del singolo docente che da una scelta razionale, pianificata a livello curricolare e strategica dal punto di vista tattico ed esistenziale per l'allievo.

Per concludere, le testimonianze dei docenti delineano una didattica in classe perlopiù incentrata sull'aspetto grammaticale, in cui l'apprendimento avviene mediante l'assemblaggio dei singoli elementi linguistici. Di conseguenza, il punto di partenza della lezione rimane la regola astratta, alla quale vengono successivamente accostati – tramite l'ausilio della tecnologia – esempi di lingua in atto, sia orale che scritta.

La discrepanza tra una visione comunicativa della lingua e un agire didattico differente potrebbe costituire un nodo centrale per indirizzare la futura formazione glottodidattica dei docenti verso la trasformazione della teoria comunicativa in prassi didattica reale.

4.3. Analisi dei bisogni formativi degli esperti

I diversi *round* hanno consentito di allargare lo spettro di azione verso i bisogni formativi degli esperti. In questa direzione, il dato più evidente è la richiesta di formazione sull'Intelligenza Artificiale (67%). Le risposte aperte evidenziano come i docenti uzbeki mostrino verso l'IA un atteggiamento ambivalente, diviso tra curiosità e allarme. Non chiedono solo 'come funziona', ma 'come insegnare' in un mondo dove lo studente può generare testi perfetti in pochi secondi. Si avverte la necessità di un 'umanesimo digitale', ovvero di una glottodidattica che sappia integrare l'IA come tutor e non come sostituto del pensiero critico. Da qui la richiesta di poter avere gli strumenti teorico-operativi per poter valutare

criticamente l'impiego dell'IA nella didassi di ogni giorno. Pertanto, sarà opportuno poter indirizzare la formazione dei docenti verso l'analisi e lo sviluppo operativo di nuovi modelli di pensiero e applicativi alla didattica dell'italiano in Uzbekistan.

Un altro dato significativo, in rapporto alle priorità formative espresse dai docenti, riguarda l'esigenza professionale di migliorare l'approccio plurilingue e il *task-based learning*. Il 50% degli esperti, infatti, dichiara di voler meglio comprendere il funzionamento di questi due aspetti della didattica allo scopo di valorizzare l'identità plurilingue degli studenti uzbeki e di costruire competenze mediante attività creative e compiti di realtà in cui si prevede il lavoro di gruppo. I docenti, quindi, sono consapevoli dell'importanza di poter ampliare il repertorio di conoscenza glottodidattica in favore di una migliore interpretazione delle esigenze dei discenti. Tra gli esperti prevale, dunque, l'esigenza di analizzare in chiave glottodidattica le motivazioni metodologiche dei nuovi orientamenti da adottare in classe, allo scopo di comprendere se tali scelte didattiche siano effettivamente supportate da una coerenza disciplinare, curricolare e metodologica (Porcelli 1994).

Facendo riferimento alle risposte degli *informant* rispetto al loro fabbisogno formativo, il 25% del campione sottolinea l'esigenza di acquisire una maggiore specializzazione in ambiti come l'italiano accademico e professionale (turismo). Entrambi gli indirizzi vengono valutati come molto importanti, poiché i docenti sono consapevoli delle difficoltà di esplicitare pratiche comunicative complesse da un punto di vista concettuale e sintattico. Tali criticità emergono anche sul piano didattico quando i docenti devono selezionare e rendere fruibili testi specifici, regolati da un sistema linguistico specialistico. A questo proposito, il docente uzbeko segnala la mancanza di adeguati strumenti per insegnare con rigore e precisione il 'lessico professionale' o il 'linguaggio settoriale', ambiti che richiedono congiuntamente una preparazione sui fondamenti della microlingua di indirizzo e una specifica formazione in didattica delle microlingue (Serragiotto 2014). Risulta altresì rilevante promuovere una collaborazione interdisciplinare tra il docente di italiano e quello della disciplina specialistica, al fine di implementare azioni formative mirate. In sintesi, sebbene la figura del corpo docente appaia pienamente inserita nell'orizzonte glottodidattico dell'italiano LS, il processo di identificazione delle competenze necessarie si rivela, in larga misura, indipendente dalla specifica specializzazione richiesta dall'insegnamento della materia.

Un aspetto critico che emerge dal silenzio dei dati è la totale assenza di riferimenti alla metodologia della ricerca. I docenti non sanno né come analizzare scientificamente i processi né come misurare con metodo il progresso della classe. Questo relega l'insegnamento a una dimensione aneddotica ("mi sembra che abbiano imparato"). L'approfondimento qualitativo suggerisce che il prossimo passo consista nell'introdurre la metodologia della ricerca-azione e specifici strumenti di monitoraggio dei processi, in quanto l'obiettivo è fornire ai docenti le risorse e le tecniche necessarie per osservare, raccogliere dati e validare le proprie intuizioni didattiche o per affrontare eventuali criticità, mettendoli in condizione di individuarne le cause e le possibili soluzioni. Ciò costituirà la premessa per acquisire una visione sistemica dell'insegnamento e dell'apprendimento linguistico, rifiutandosi a priori di favorire un determinato metodo ritenuto come valido per tradizioni di insegnamento o per la validità oggettiva di successo.

5. Implicazioni specifiche per la formazione dei docenti di italiano in Uzbekistan

Dall'analisi iterativa del metodo Delphi si evince che la formazione dei docenti uzbeki non può più essere episodica. È necessario, infatti, intraprendere azioni indirizzate a valorizzare il ruolo e la professionalità degli insegnanti, incentivandoli ad ampliare la propria preparazione glottodidattica, affinché siano in grado di adoperare con sapienza e rigore metodi e strumenti capaci di incidere maggiormente sullo sviluppo cognitivo, personale e formativo degli studenti. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di proporre percorsi di aggiornamento volti a:

- a. creare un *framework* di competenze specifiche, culturali e professionali, che guidino il docente a gestire le novità glottodidattiche e tecnologiche in modo programmatico, pertinente e proficuo;
- b. fornire gli strumenti di ricerca-azione affinché i docenti siano preparati a cogliere e valutare rispettivamente le informazioni e gli esiti interni alla classe, per poi trasformarli in azione mediante una riprogettazione didattica efficace. In tal modo il docente darà prova di superare modalità di lavoro mecca-

nicistiche e di innalzare il livello generale di responsabilità degli studenti e di interesse per i contenuti;

- c. sviluppare un percorso di aggiornamento sistematico basato sull'educazione linguistica, insegnando ai docenti in servizio a progettare e valutare percorsi formativi orientati ai reali sbocchi occupazionali previsti;
- d. costituire una rete di esperti permanente, all'interno della quale il gruppo dei 20 esperti possa diventare il nucleo di un'associazione nazionale di italianisti che collabori stabilmente con le controparti italiane ed estere, al fine di accrescere la dimensione internazionale della propria professione.

Si intende così delineare, seppur in via preliminare, una connessione sistematica tra il contesto didattico uzbeko e il reale fabbisogno formativo dei docenti, al fine di integrare il discorso glottodidattico locale e i modelli di aggiornamento professionale all'interno del quadro epistemologico della linguistica educativa.

6. Conclusioni

La ricerca ha avuto il merito di dare voce a chi opera sul campo, rivelando che il bisogno formativo dei docenti non riguarda solo il 'sapere la lingua', ma il 'saper fare' e il 'sapere ricercare' le ragioni più profonde di determinate dinamiche e implicazioni didattiche. Questi tre aspetti investono la dimensione teorico-operativa dei docenti, per i quali si delinea un percorso formativo basato sull'apprendimento di competenze specifiche e orientato a singoli obiettivi. Tale percorso si inserisce all'interno di un ciclo progettuale continuo, in grado di rinnovare costantemente la mappa dei loro riferimenti cognitivi.

I risultati che ci si attende di conseguire da questa prima esplorazione convergono verso una ridefinizione dei paradigmi formativi dei docenti, favorendo un riorientamento semantico verso domini scientifici imprescindibili per la professione contemporanea. Tale traguardo mette in discussione il bagaglio teorico tradizionale, proponendo nuovi modelli d'azione con lo scopo di consolidare una qualificata identità dotata di una forte cifra sovranazionale e in grado di dialogare con la ricerca glottodidattica globale.

A questo proposito, l'indagine ha gettato le basi per definire concretamente questa nuova figura di docente. Pertanto, l'insegnante di italiano uzbeko del

futuro sarà un mediatore capace di navigare tra il trilinguismo locale, le potenzialità dell'IA e le esigenze di un futuro professionale degli studenti. Ciò potrà realizzarsi solo attraverso una formazione che metta al centro la coscienza scientifica dell'insegnamento, garantendo all'italiano un ruolo di prestigio e di utilità nel sistema educativo dell'Uzbekistan.

Bibliografia

- Avazmatova, Marhabo. 2021. "Foreign Language Teaching in Uzbekistan". *Electronic Journal of Actual Problems of Modern Science, Education and Training* 7: 23-28.
- Azizov, Ulugbek. 2018. *Foreign Language Teaching in Uzbekistan: Challenges and Perspectives*. Tashkent: Uzbekistan National Publishing House.
- Bagna, Carla, e Alice Gasparini. 2024. "Promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo. L'occasione dell'online". *Italiano LinguaDue* 16 (1): 12-20.
- Balboni, Paolo E. 2021. "Formare i docenti di lingua. È possibile capovolgere lo schema?". *Italiano LinguaDue* 13 (1): 1-12.
- Berruto, Gaetano. 2016. "Sulla vitalità delle linguae minores. Indicatori e parametri". In *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano. Atti del Convegno del 26 settembre 2015*. A cura di A. Pons, 11-26. Pomaretto: Ass. Amici della Scuola Latina.
- Breen, Michael P., and Christopher N. Candlin. 1980. "The Essentials of a Communicative Curriculum in Language Teaching". *Applied Linguistics* 1 (2): 89-112.
- Cardano, Mario. 2023. *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Dalal, Siddhartha, Dmitry Khodyakov, Ramesh Srinivasan, Susan Straus, and John Adams. 2011. "ExpertLens: A System for Eliciting Opinions from a Large Pool of Non-collocated Experts with Diverse Knowledge". *Technological Forecasting and Social Change* 78 (8): 1426-44.
- Dayé, Christian. 2018. "How to Train Your Oracle: The Delphi Method and Its Turbulent Youth in Operations Research and the Policy Sciences". *Social Studies of Science* 48 (6): 846-68.
- Denzin N. K., Lincoln, Y. S. (2003), Introduction: The discipline and practice of qualitative research, in N. K. Denzin, Y. S. Lincoln (Eds.), *Strategies of qualitative inquiry* (2nd Ed.) Sage, Thousand Oaks, CA, pp. 1-45.
- Dolci, Roberto. 2023. "Per un'analisi della vitalità della lingua italiana nel mondo". *Italiano LinguaDue* 15 (1): 10-35.

- Facchetti, Giulio, Grosso, Micaela, Nitti, Paolo. 2019. "L'aggiornamento dei docenti di italiano L2. Una ricerca sulle necessità formative degli insegnanti". *E-Scripta Romanica* 7: 29-39.
- Gobbis, Antonietta. 2011. "Lingua parlata e scritta dagli studenti usbecchi. Analisi di possibili interferenze della loro lingua madre". *Italiano LinguaDue* 3 (1): 147-58.
- Green, Ravonne A. 2014. "The Delphi Technique in Educational Research". *SAGE Open* 4 (2): 1-8.
- Hasson, Felicity, Sinead Keeney, and Hugh McKenna. 2025. "Revisiting the Delphi Technique: Research Thinking and Practice. A Discussion Paper". *International Journal of Nursing Studies* 168: 1-7.
- Jorm, Anthony. 2025. *Using the Delphi Method to Establish Expert Consensus*. Melbourne: Palgrave Macmillan.
- Nunan, David. 1988. *Syllabus Design*. Oxford: Oxford University Press.
- Nurmuhammadov, Jamoliddin. 2021. *Language Learning Strategies and Methodologies in Uzbekistan*. Tashkent: Uzbekistan Academy of Sciences.
- Nworie, John. 2011. "Using the Delphi Technique in Educational Technology Research". *TechTrends* 55 (5): 24-31.
- Porcelli, Gianfranco. 1994. *Principi di glottodidattica*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Serra Borneto, Carlo (a cura di). 2001. *C'era una volta il metodo*. Roma: Carocci.
- Serragiotto, Graziano. 2014. *Dalle microlingue disciplinari al CLIL*. Torino: Utet.
- Serragiotto, Graziano. 2022. "Formazione e autoformazione dei docenti di lingua". *EL.LE* 11 (3): 345-56.
- Smith, Kathleen S., and Ronald D. Simpson. 1995. "Validating Teaching Competencies for Faculty Members in Higher Education: A National Study Using the Delphi Method". *Innovative Higher Education* 19 (3): 223-34.
- Tursunov, Bekhzodbek. 2024. "Formation of Foreign Language Teaching in Uzbekistan and Its Damaging Factors". *The Multidisciplinary Journal of Science and Technology* 4 (11): 222-24.
- Vedovelli, Massimo (a cura di). 2021. *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.
- Yakhyakulova, Munisa, Guzal Murodullayeva, and Visola Saidnabixonova. 2025. "Teaching Foreign Languages in the Uzbek Language". *Journal of Multidisciplinary Sciences and Innovations* 1 (2): 356-59.